

ROBERTA PRIORE*

Poesia e autobiografia. La sezione leopardiana del Terziere

TITLE: *Poetry and Autobiography. The Leopardi Section of the Terziere*

ABSTRACT: The paper examines the Leopardian materials acquired and preserved by Loris Bononi at the library of the Centro Studi Umanistici Niccolò V in Castiglione del Terziere. The discourse opens by investigating the relationship between Bononi and Leopardi and the possible influences of the latter on the former's writing (both published and unpublished). The analysis of the Leopardi's sections begins with the 'self-description' the poet made of himself in a letter to Carlo Pepoli, which is part of this collection. The second part of the essay is devoted to the unpublished manuscripts of Giacomo's sister, Paolina, and Carlo Leopardi's wife, Teresa Teja: three letters allowing the reconstruction of the biographical context of two figures who contributed to keeping alive the first-hand memory of Leopardi.

KEYWORDS: Giacomo Leopardi; Castiglione del Terziere; Loris Jacopo Bononi; Paolina Leopardi; Teresa Teja

Il contributo prende in esame i materiali leopardiani acquisiti e conservati da Loris Bononi presso la biblioteca del Centro Studi Umanistici Niccolò V di Castiglione del Terziere. In apertura si indaga il rapporto tra Bononi e Leopardi e le possibili influenze di quest'ultimo sulla scrittura (edita e inedita) del primo. L'analisi parte dalla 'autodescrizione' che Leopardi fece di sé in una lettera a Carlo Pepoli che è parte di questo fondo. La seconda parte del saggio è dedicata agli autografi inediti della sorella di Giacomo, Paolina, e della moglie di Carlo Leopardi, Teresa Teja: tre lettere, di cui si fornisce la trascrizione, che permettono di ricostruire il contesto biografico di due figure che hanno contribuito a tenere viva la memoria di prima mano su Leopardi.

PAROLE CHIAVE: Giacomo Leopardi; Castiglione del Terziere; Loris Jacopo Bononi; Paolina Leopardi; Teresa Teja.

DOI: <http://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19447>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Per me la capacità di parlare direttamente di me in prima persona è stata una conquista molto lenta [...].

Giovanni Raboni, *Autoritratto* 2003

La sezione leopardiana del Centro Studi Umanistici Niccolò V di Castiglione del Terziere non è particolarmente nutrita, riserva però delle sorprese perché non solo accoglie l'autografo di una lettera di Giacomo, ma anche due lettere inedite di Paolina Leopardi e una di Teresa Teja, che si prenderanno in esame nella seconda parte del contributo.

Prima di entrare nel vivo dell'intervento vorrei dedicare un momento a suggestioni e idee relative al rapporto tra Loris Bononi e Giacomo Leopardi,

* Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (IT), roberta.priore2@unibo.it

indagando, attraverso qualche intuizione, l'influenza o la possibile influenza del recanatese sul primo.

Quando sono arrivata al castello la prima volta, il motto *omnia vanitas* – ispirato alle parole dello stesso Bononi: «ci siamo accasati in questo castello per testimoniare *la vanità del tutto*, sì, ma anche il *tutto della vanità...*» – mi ha fatto subito pensare a una pagina dello *Zibaldone*, dove un Leopardi giovanissimo, appena maggiorenne, in un anno complicatissimo ma anche molto fruttuoso come il 1819, scrive «Tutto è nulla al mondo anche la mia disperazione».¹

In generale però non sembra che Loris citi spesso esplicitamente Leopardi: a differenza di quello che si è detto della presenza di Dante al Terziere, di certo di Leopardi non si può dire esista uno spettro nel castello. La presenza di Leopardi è più sotterranea forse: mi limito a segnalare una citazione importante, all'interno del *Diario postumo* – che con quello montaliano (o pseudomontaliano)² ha in comune solo il titolo, ma che lo anticipa cronologicamente – dove viene citata una lettera della sorella Paolina indirizzata al poeta del 26 febbraio 1826: «tutte le notti ti vedo in sogno, e mi par proprio di guardarti, di esaminarti, di aspettare ansiosamente che tu mi faccia quei racconti, di cui mi parlavi e quanto spesso mi venga un desiderio una smania, e quasi una rabbia per non vedervi più, fuori che in sogno: ché quasi mi si volesse compensare per la privazione reale, mi pare di vedervi quasi ogni notte e in questo gran desiderio di voi, e privazione di ogni cosa che vi riguarda, è venuto come un balsamo il vostro libretto».³

Questo estratto in Bononi prelude a una scena a tema erotico, ma ha in comune con la lettera di Giacomo il motivo del sogno e quello dell'assenza. È interessante notare come nella raccolta, costituita da appunti diaristici, la presenza della lettera e del nome Leopardi sia preparata e seguita da un certo leopardismo, nell'uso dei termini, come «assuefazione»,⁴ inequivocabilmente estratto dal lessico leopardiano, o nella ripresa di concetti: «lo sguardo impedito».⁵

Questo è quanto ho trovato negli scritti editi di Loris del suo rapporto con Leopardi. Mi si conceda una parentesi più intima e che intende anche

¹ GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di Giuseppe Pacella, Milano, Garzanti, 1991.

² Sulla possibilità che l'ultima opera attribuita a Montale sia un falso si è discusso a lungo e in diverse sedi, con interventi autorevoli a partire da Dante Isella, raccolti in DANTE ISELLA, *Dovuto a Montale*, Milano, Archinto, 1997, fino al corposo volume FEDERICO CONDELLO, *I filologi e gli angeli*, Bologna, Bononia University Press, 2015.

³ LORIS BONONI, *Diario Postumo* in ID., *Trilogia*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 93; la lettera di Paolina è in GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi, Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 1088-1089.

⁴ BONONI, *Diario*, cit., p. 91: «una cosa di poco conto, un gioco imparato tardi, che si può comprendere ma si fatica a giocare – irrobustiti nel senso, come siamo, della più solida assuefazione a rinunciare [...]».

⁵ Ivi, p. 90.

rendere onore alla memoria di Raffaella Paoletti, che è stata compagna di Bononi e che nel castello ci ha accolti, mettendo generosamente a disposizione i suoi tesori: al termine delle due giornate di studi di cui qui si restituiscono gli atti, Raffaella mi ha donato diverse carte di Loris contenenti temi leopardiani, tra le quali due poesie inedite, che illuminano un rapporto più personale e profondo con il poeta di Recanati. Sono poesie tarde, che coprono gli ultimi anni della vita di Loris Bononi, il quale riprende – e mette in discussione – il concetto della “siepe” leopardiana («Che se mai / fossi vissuto / accanto a lui / Giacomo / gli avrei detto / la siepe / non esiste»). Ma anche, nel dedicare una poesia a Raffaella, il nome e la poesia leopardiana sono più che mai operanti: «Sento l’approssimarsi della morte / come nel falso di Leopardi / e mi struggo al pensiero / di non averti più per consorte».

Mi piaceva perciò partire da questi legami per esplorare la sezione leopardiana del Terziere, la quale ospita materiali riguardanti in prima persona Giacomo, ma non solo.

Non possiamo non cominciare questa ricognizione che con una «lettera importantissima», come la definisce Pepoli in un appunto autografo apposto sulla stessa: si tratta della lettera, conservata a Castiglione del Terziere,⁶ inviata da Giacomo nel 1826 a Carlo Pepoli, la cui data non è indicata. Il documento consta di due parti – che di seguito, per comodità, si riportano – la lettera vera e propria, sul cui *verso* si trova un appunto autografo di Carlo Pepoli con una data, di molto successiva a quella di ricezione della lettera, e le «notizie poco notabili della *sua* vita», su un foglietto a parte, piegato in due a formare quattro facciate:

f. 1

[c. 1v]

Leopardi Giacomo

Lettera importantissima nella quale esso mi mandava le note biografiche scritte da sé stesso, e che sono qui unite.

5 luglio 1872

C. Pepoli

[c.1r]

Caro Amico

Ti mando le notizie poco notabili della mia vita, e ci aggiungo due libretti, dove, ai luoghi contrassegnati, troverai cose che non so se possano fare al tuo proposito. Rimando il 2.° volume del Buhle, che la Malvezzi non ha letto, dicendo che non le par tempo di continuare una lettura così grave, che dimanda più attenzione e più studio che essa non le può dare al presente. Però non ti dar pensiero di procurarle altro volume: addio di cuore.

Il tuo Leopardi

f. 2

[c. 1r]

⁶ Biblioteca del Centro studi umanistici Niccolò V, *Autografi*, Giacomo Leopardi, 1 e 2.

Nato dal conte Monaldo Leopardi di Recanati, città della Marca di Ancona, e dalla marchesa Adelaide Antici della stessa città; ai 29 Giugno del 1798, in Recanati.

Vissuto sempre nella patria fino all'età di 24. anni.

Precettori non ebbe, se non per li primi rudimenti che apprese da pedagoghi, mantenuti espressamente in casa da suo padre. Bensì ebbe l'uso di una ricca biblioteca raccolta dal padre, uomo molto amante delle lettere.

In questa biblioteca passò la maggior parte della sua vita, finché e quanto gli fu permesso dalla salute, distrutta da' suoi studi; i quali incominciò indipendentemente dai precettori, in età di 10 anni, e continuò poi sempre senza riposo, facendone la sua unica occupazione.

Appresa, senza maestro, la lingua greca, si diede seriamente agli studi filologici, e vi perseverò per 7 anni; finché, rovinatasi la vista, e obbligato a passare un anno intero (1819) senza leggere, si volse a pensare, e si affezionò naturalmente alla filosofia, [c. 1v] alla quale, ed alla bella letteratura che le è congiunta, ha poi quasi esclusivamente atteso fino al presente.

Di 24 anni passò in Roma, dove rifiutò la prelatura e le speranze di un rapido avanzamento offertogli dal Card. Consalvi, per le vive istanze fatte in suo favore dal Consiglier Niebuhr, allora Inviato straordinario della corte di Prussia in Roma.

Tornato in patria, di là passò a Bologna ec.

Pubblicò nel corso del 1816 e 1817 varie traduzioni, ed articoli originali, nello Spettatore, Giornale di Milano; alcuni articoli filologici nelle Effemeridi Romane del 1822.

1. Guerra dei topi e delle rane. Traduzione dal greco. Milano 1816. Ristampata 4. volte in diverse collezioni.
2. Inno a Nettuno (supposto) tradotto dal greco, nuovamente scoperto, con note e con appendice di due odi anacreontiche in greco, (supposte) nuovamente scoperte. Milano 1817.
3. Libro secondo dell'Eneide, tradotto. Milano 1817.
4. Annotazioni sopra la Cronica di Eusebio pubblicata l'anno 1818 in Milano dai Dott.ⁱ Angelo Mai e Giovanni Zohrab. Roma 1823.
- [c. 2r] 5. Canzoni sopra l'Italia, sopra il monumento di Dante che si prepara in Firenze. Roma 1818. Canzone ad Angelo Mai, quand'ebbe scoperto i libri di Cicerone della Repubblica. Bologna 1820. Canzoni (cioè Odes, et non pas Chansons), Bologna 1824.
6. Martirio de' SS. Padri del Monte Sinai e dell'eremo di Raitu, composto da Ammonio monaco. Volgarizzamento (in lingua italiana del 14° secolo, supposto) fatto nel buon secolo della lingua italiana. Milano 1826.
7. Saggio di Operette morali. Nell'Antologia di Firenze, e nel Nuovo Raccoglitore, Giornale di Milano; e a parte, Milano 1826.
8. Versi. (poesie varie.) Bologna 1826.

[c. 2v]

Leopardi

Cenni biografici di Giacomo Leopardi scritti da lui medesimo.

5 luglio 1872

C. Pepoli

Le notizie sulla sua vita sono condensate in tre facciate, comprendenti la sua biografia fino a quel momento e le sue pubblicazioni, schematicamente, in otto punti.

Una piccola parentesi penso sia doverosa relativamente al contenuto di queste carte: Pepoli, molti anni più tardi, il 24 gennaio 1845, scriverà, parlando di quella lettera, che «le poche notizie che di se medesimo Ei scrisse sembrano preziose»,⁷ tanto da ribadirne l'importanza sulla lettera stessa. Si è parlato per Leopardi di «tabù dello specchio»,⁸ le cui radici possono essere rintracciate nell'*annus horribilis* 1819.

Il 1819 è il momento in cui Leopardi prova a guardarsi allo specchio, attraverso le sue letture, in particolare quelle del *Werther*⁹ e della *Corinne* di Madame De Staël¹⁰, ma anche attraverso la scrittura di una autobiografia *sui generis*, la *Vita abbozzata* di Lorenzo Sarno, frammentaria e non finita. I tentativi in tal senso non si esauriscono però a quest'anno cruciale: Leopardi infatti progetterà fino al 1826 una serie di testi autobiografici, i quali appaiono sempre fallimentari o incompleti, anzi si completeranno soltanto con il progetto dei *Canti*, vera autobiografia del poeta; fino a quel momento Leopardi riesce a parlare di sé solo quando è costretto da necessità pratiche: sempre nel 1819, si può cogliere il giovane intento a compilare una descrizione, questa volta fisica, di sé stesso, necessaria per la richiesta di passaporto:

Età 21 anni; Statura piccola; Capelli neri; Fronte...; Sopracciglia nere; Occhi cerulei; Naso ordinario; Bocca regolare; Mento simile; Viso...; Carnagione pallida; Segni apparenti...; Professione Possidente; Ultimo domicilio Recanati.¹¹

È il momento in cui Leopardi tenta una fuga disperata dalla casa paterna, che, come si sa, fallirà.

⁷ Cfr. CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016.

⁸ PAOLA ITALIA, *Ancora su Leopardi autobiografo: appunti sulla Vita abbozzata* di Lorenzo Sarno, «Ellisse», III, 2009, pp. 111-128: 124.

⁹ Citato *en passant* nello *Zibaldone*, in realtà in questo momento il *Werther* ha un ruolo cruciale nel rapporto con gli *Idilli*, che passa per la scrittura, tentata e abortita, della *Vita abbozzata*: cfr. LUIGI BLASUCCI, *Le modalità della 'voce' negli idilli leopardiani*, in *La dimensione teatrale in Giacomo Leopardi*. Atti dell'XI Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 30 settembre/1-2 ottobre 2004), Firenze, Olschki, 2004.

¹⁰ La lettura della *Corinne* consente un lungo indugio meditativo nello *Zibaldone* (pp. 73-101) e si rivela centrale nella presa di coscienza della mutazione del 1819, come scrive più avanti nel diario: «non credetti di esser filosofo se non dopo lette alcune opere di Mad. di Staël» (*Zib.* 1741-1742); per un focus sul ruolo che questa lettura ha avuto per Leopardi nella definizione di sé stesso cfr. GIORGIO PANIZZA, *Introduction à la lecture du Zibaldone*, in Giacomo Leopardi, *La théorie du plaisir*, Parigi, Allia.

¹¹ GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi, Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, p. 2159.

L'altra necessità che lo spinge, per tornare alla nostra lettera, a parlare di sé è meno chiara. Il carteggio tra Pepoli e Leopardi ci dice ben poco in proposito; sono pochi i biglietti che i due si scambiano, avendo un rapporto quotidiano e in presenza: siamo infatti nel 1826, Leopardi è a Bologna e nel marzo ha letto l'*Epistola a Carlo Pepoli* presso l'Accademia dei Felsinei.

Pepoli ne propone l'associazione all'Accademia che avverrà il 12 luglio: è probabile perciò che la scrittura della nota biografica sia in qualche modo legata a quella occasione. Dunque, questo non solo permette di dedurre che anche questa volta un motivo, una necessità soltanto pratica lo costringe a una autodescrizione, ma anche di ipotizzare una data diversa rispetto a quanto sostenuto finora dai critici che avevano uniformemente fatto risalire questa lettera all'ottobre del '26: oggi anche il commento al Carteggio Pepoli-Leopardi ha contribuito a mettere ordine sulla vicenda della datazione.¹²

Invito a notare che in coda alle notizie che Leopardi registra nella lettera sono segnate le edizioni appena pubblicate, quell'anno stesso, delle *Operette* o, meglio, il saggio delle *Operette*, e l'edizione dei *Versi*.

Leopardi sta per pubblicare B26, l'edizione bolognese dei versi¹³ che qui cita e che probabilmente è allegata a questa lettera. È quest'ultima edizione a essere conservata qui al Terziere insieme a altre due, una precedente – la stampa, sempre bolognese, delle *Canzoni*¹⁴ – e una successiva, quella stampata a Firenze dall'editore Piatti, i *Canti*¹⁵.

L'edizione dei *Versi* è la prima in cui gli idilli, a sette anni dalla loro stesura, vengono pubblicati in un libro; le *Canzoni* e i *Versi* poi confluiranno nel progetto di una vita di Leopardi che è il libro dei *Canti*, di cui pure qui si conserva la prima edizione, stampata a Firenze nel 1831 e dedicata agli amici suoi di toscana. La riproduzione (fig. 1) presenta la copia conservata presso il castello, dove si può vedere, assieme alla dedica, la firma di Loris Bononi, il quale dimostra di avere familiarità con queste tre edizioni; tra le carte che mi sono state donate da Raffaella, scritte a computer, vi sono infatti anche degli appunti di studio riguardanti, in ordine di apparizione, le edizioni delle *Canzoni* del 1824 – tra questi viene citata anche l'autografo della lettera al Pepoli di cui si è appena parlato –, dei *Canti* del 1831 e i *Versi* del 1826.

¹² Per un focus sulla questione cfr. *Carteggio Giacomo Leopardi-Carlo Pepoli (1826-1832)*, a cura di Andrea Campana, Pantaleo Palmieri, Firenze, Olschki, 2023, pp. 105-106.

¹³ GIACOMO LEOPARDI, *Versi del Conte Giacomo Leopardi*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1826.

¹⁴ ID., *Canzoni del Conte Giacomo Leopardi*, Bologna, Nobili, 1824.

¹⁵ ID., *Canti*, Firenze, Piatti, 1831.

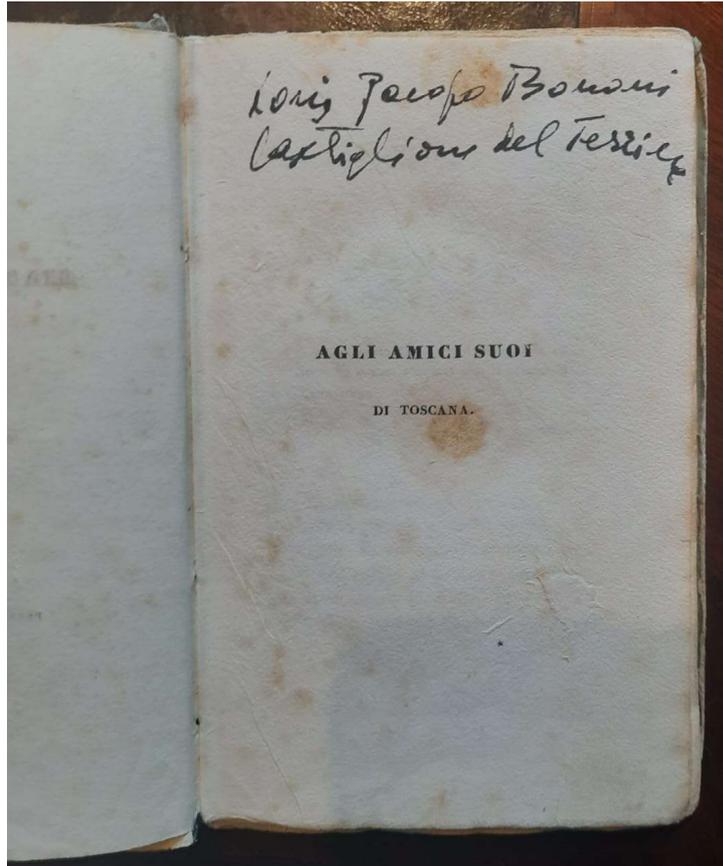


Fig. 1. Copia di F31 conservata presso Castiglione del Terziere, con firma autografa di Loris Bononi

La sezione leopardiana non si esaurisce, però, con Giacomo: la seconda parte del mio intervento infatti riguarda un'altra scatola contenuta nella biblioteca del Terziere, la scatola di Paolina Leopardi. Sulla scatola una scritta a matita reca il nome di Paolina e segnala la presenza di 'due lettere'. Ma oltre a queste, in realtà, la scatola ne contiene un'altra, di altra autrice: una lettera autografa di Teresa Teja di cui si darà conto.

Vorrei perciò in questa seconda parte fare un focus sulle due donne, di cui si sa troppo poco e che nella memoria collettiva hanno vissuto all'ombra della figura del poeta. Lo farò attraverso le due lettere inedite che sono qui conservate.

La scatola di Paolina Leopardi

Definita, nei versi puerili di Leopardi «col biblico epiteto di "forte"»,¹⁶ Paolina Leopardi soffre, come Giacomo, la vita monastica che è imposta nella casa di famiglia, immersa in un sistema «veramente spaventevole», il cui obiettivo è lasciare quella condizione di galera, andarsene di casa, per lei come per il fratello. A differenza di quest'ultimo, che le scriveva «credo

¹⁶ FRANCO FORTINI, *Introduzione*, in PAOLINA LEOPARDI, *Lettere inedite*, Milano, Bompiani, 1979, p. 8.

che vi abbiate i miei stessi diritti e la mia stessa disposizione», Paolina non può scegliere: «la istruzione ricevuta, le dice Giacomo, la innalzava sui tre quarti delle sue pari. Ma non la faceva uomo».¹⁷

Le lettere di Paolina aiutano a definire una figura che è stata sempre vista in funzione di Leopardi, tanto che la seconda moglie di Carlo, Teresa Teja, scriverà: «essa lasciò dietro di sé amari sfoghi epistolari, in opposizione al carattere dolcissimo e remissivo che sempre dimostrò; quest'amarezza devesi attribuire ad un'imitazione innocente dei sentimenti di Giacomo piuttosto che ad una triste disposizione del suo spirito».¹⁸ Il suo nome, dopo la morte di Leopardi, è anche legato alla prodigalità con cui ha disperso i manoscritti leopardiani.

Paolina vive in una condizione di solitudine fisica e morale, di reclusione in una grande prigione dorata. Alla morte di Monaldo nel 1847, il fratello Pierfrancesco diventa erede universale, mentre Paolina è nominata usufruttuaria dei beni, con una - ricattatoria - specifica: «Nel caso poi, il quale spero non sarà mai per verificarsi, in cui la mia amata figlia, volesse uscire dalla casa paterna, sia per maritarsi, sia per contenersi in qualsivoglia stato, avrà diritto soltanto in tutto e per tutto a conseguire dalla mia eredità la dote di scudi sei mila». Da una tale condizione di giogo, fisico e psicologico, Paolina si libera solo con la morte della madre Adelaide (1857), quando la sua figura assume un volto nuovo, in primo luogo diventando l'unica amministratrice del patrimonio di famiglia, motivo per il quale dovrà subire gli assalti dei nipoti Giacomo e Luigi, figli del defunto fratello Pierfrancesco, che pretendono subito la loro parte di eredità.

Con le morti familiari che gravano sulle sue spalle, Paolina trova conforto nell'unico familiare rimasto, il fratello Carlo, e nella seconda moglie di lui, Teresa Teja; allo stesso tempo, quelle morti le permettono di diventare «quasi un'altra donna», lo si vede dalle lettere: cambiano alcune stanze del palazzo, presta più attenzione alla sua immagine personale, partecipa alle serate teatrali, finalmente anche lei libera dalla prigione recanatese, comincia a viaggiare fino all'ultima trasferta pisana, quando incontrerà la morte.

Le due lettere qui conservate¹⁹ si collocano a cavallo di quel momento di svolta, in un periodo di transizione di Paolina, che già si vede prendere in mano le redini della famiglia nella gestione dei due nipoti a cui si è accennato. I destinatari sono sconosciuti e gli anni non sono vicini, ma entrambe le lettere raccontano quelle vicende di problemi di eredità e gestione dei nipoti.

¹⁷ Ivi, p. 10.

¹⁸ TERESA TEJA, *Note biografiche sopra Leopardi e la sua famiglia*, Milano, Dumolard, p. 35.

¹⁹ Biblioteca del Centro studi umanistici Niccolò V, *Autografi*, Paolina Leopardi.

f. [1]

[c. 1r]

Preg.mo P.^{re} Niccola

Ho veduto con molto piacere i suoi caratteri e ricevute con ansia le notizie dell'ottimo suo viaggio e del di lei fratello il Prali: Io voleva venire in sua casa a riveder l'uno e l'altro prima di esso partenza, ma la pericolosa infermità di mio nipote proprio in que' giorni mi tolse il cuore di poterli salutare come bramava. Ora son lieta di sentirvi bene ambedue, e ch'ella sia tornata a sobbarcarsi col grave peso di reggere la sua comunità.

È stato troppo gentile il conte Girolamo di volere avvisarmi ricevuta de' noti libri. Mi è nota abbastanza l'esattezza impareggiabile che distingue i membri di una famiglia per avere il menomo dubbio che, anche, senza una sua riga, que' libri troverebbero al loro posto. S'ella avesse occasioni di scrivere in famiglia, sarei lietissima se volesse far giungere colà i miei affettuosi saluti alla amabilissima donna Livia e i complimenti miei al mio --- e conte Girolamo.

Eseguirò a momenti la commissione da voi datami per i marchesi Antici; e mia Madre vi riverisce, vi ringrazia della memoria che ne avete e vi si raccomanda nelle vostre orazioni. Noi ora si sta bene grazie a Dio, e il piccolo Luigino si è ristabilito in salute perfettamente. E voi non vi scordate di pregare per me, mio caro padre Niccola, che io ho fiducia nelle vostre orazioni come in quelle di un'anima molto buona.

[c. 1v]

Ora pertanto mi avvedo di avere sbagliato. Sbaglio che mi obbligherebbe di rifare la lettera ove avessi meno confidenza in voi e speranza che me lo perdonerete. Giudicherete però voi dov'è lo sbaglio, o nella prima metà della lettera o nella seconda.

Conservatevi in salute per poter venire a farvi rivedere l'anno futuro, e credetemi sempre con imparzialissima stima.

Vostra devotissima e obbligatissima

Paolina Leopardi

Lì Recanati 11 11/52

f. [2]

[c. 1r]

Pregiatissimo Signore.

Ella sa che con non lieve sacrificio si manteneva da me in Roma il nipote Luigi nella veste unica che s'istruisse e si educasse, e si proponeva. Purtroppo egli ha fatto a Roma ciò che fece a Bologna l'anno passato, ed è tornato di suo arbitrio in patria.

Ella non ignora la legge del testamento che dev'essere la guida delle mie operazioni verso il suo tutelato ritornato in patria, ma egli ha già voluto separarsi per essere col fratello e secondarne gl'intendimenti e i propositi. Ora dimando a lei come tutore quale condotta io debba tenere verso il minore, subitoché per tutto suo non vuol ricevere il testamento, e se debba aver luogo la disposizione testamentaria, e in qual senso si debba intendere il codicillo.

Non volendo mancare ad alcuno degli obblighi di cui sono giovata dal paterno testamento, e non potendo intendermi col minore, sia perché non è la persona legittima, sia per la condizione delle cose in cui versa la mia famiglia, mi attendo dalla sua cortesia, e nella sua qualità di tutore di conoscere quali sarebbero le sue vedute.

In quanto alla condotta personale del minore ella certamente [c.1v] ne avrà piena conoscenza, trattandosi di fatti pubblici e notori. Ne sono addolorata più per l'onore della famiglia, che per le amarezze che me ne derivano. Ella è

tutore in faccia alla legge e alla società, e da Cavaliere onorato terrà senza meno quella linea di condotta che è proporzionata alle circostanze.

Mi creda intanto con sensi di profonda stima.

Di lei Pregiatissimo Signore

Casa, 4 maggio 1864

Devotissima serva

Paolina Leopardi

La prima lettera è datata al novembre 1852, un anno prima muore Pierfrancesco e nell'ottobre di quell'anno Cleofe, sua moglie, lasciando i due figli, Luigi e Giacomo, di otto e nove anni.

A Luigi accenna nella prima lettera, indirizzata a un certo padre Niccola, prima che si aprissero dei contenziosi che invece sono rivelati nella seconda lettera, datata al 1864. Paolina è già quella donna nuova a cui si è accennato e lo si vede anche dalla risoluta lettera che è conservata qui. Il destinatario, si è detto, è ignoto, ma sarebbe possibile, pur con qualche cautela, ipotizzare che si tratti dell'avvocato Pietro Pellegrini, che sostiene molte cause per la famiglia Leopardi e con il quale Paolina sembra essere in contatto in questo periodo.²⁰

Il 1864 è un anno di dissapori con i nipoti, Giacomo jr. vorrebbe essere reintegrato nel possesso dei beni di famiglia, ma Paolina si oppone in base alle disposizioni testamentarie di Monaldo: i forti contrasti, che rischiano di finire in tribunale, col passare dei mesi però si placano e i nipoti si trasferiscono a vivere in casa Leopardi, anzi, secondo quanto riferisce Paolina nelle lettere, Luigi e Giacomo arrivano a impadronirsi di una parte di casa. Si legga la lettera del 10 maggio 1864 – contemporanea a quella che abbiamo appena letto – a Vittoria Lazzari Regnoli, con la quale Paolina si confida circa le vicende che gravano sulla sua famiglia:

[...] Io sono nelle liti fino al collo! – già sai le minaccie che da tanto tempo mi venivan fatte: eccole tutte realizzate. Meno in casa vita inquietissima (i due nipoti sono qui), il maggiore si è installato nel *tuo* appartamento! e col fratello minore ha invaso mezzo Palazzo: credono di aver ragione; vedremo se i Tribunali gliela daranno.²¹

I nipoti si accaniscono contro Paolina, ma anche contro la cognata, la già citata Teresa Teja, che appare subito, soprattutto al nipote Giacomo, come una nemica, che si insedia subdolamente nel cuore della famiglia.

²⁰ Lo dimostrano le lettere di questo periodo in cui Pellegrini è citato, tra cui la n. 385 (10 maggio 1864) e 386 (18 maggio 1864) del volume PAOLINA LEOPARDI, *Lettere (1822-1869)*, a cura e con un saggio introduttivo di Elisabetta Benucci, Sesto Fiorentino, apice libri, 2018, pp. 473-475: nella seconda si legge «dopo il 27 verrà Pellegrini e allora non potrò più muovermi».

²¹ P. LEOPARDI, *Lettere*, cit., pp. 473-474.

Un'intrusa nella scatola di Paolina Leopardi

Torinese, appartenente alla piccola nobiltà sabauda, Teresa Teja (1826-1898) si sposa giovanissima con un agiato socio della casa commerciale, con il quale avrà tre figli. Alla morte del marito, Teja deve cercare un lavoro per mantenere sé e i figli, che troverà a Macerata, dai Conti Corradori, presso cui farà l'istitutrice delle figlie.

È proprio in quella casa che Teresa conosce Paolina e Carlo Leopardi, che trascorrevano l'estate nella loro proprietà agricola vicina; la donna sposerà Carlo nel 1858.

La sua presenza in realtà è molto positiva per la famiglia, tanto che Paolina così la descrive:

S'io non avessi trovata una vera e rara amica nella mia Cognata, moglie di mio fratello Carlo, giovane piemontese, di raro ingegno e di coltissima educazione, sarei al doppio infelice. Ma dopo di aver trovato in questa persona un cuore tutto per me, io debbo sempre ringraziare Iddio che non ha ritirato da me il benefico isguardo.²²

Teresa Teja si autodetermina prima, prendendo le distanze dal destino riservato alle donne e figlie di famiglia come lei, con il lavoro e poi con l'amore e il matrimonio, dunque è stata definita da molti come un'arrivista, in primis dai nipoti, ma anche dai critici successivi;²³ il suo nemico giurato è stato Antona Traversi, il quale la tratterà sempre come una fonte inaffidabile: alle sue parole, dirà Traversi «non è possibile prestar cieca fede».²⁴ La critica che di lei ci restituisce notizie storiche e biografiche, lo fa da una angolazione tutt'altro che positiva. Antona Traversi così la descrive nel presentarla tra i personaggi che affollano la storia della famiglia Leopardi (corsivi miei):

Il conte Carlo conobbe la signora Teresa Teja in casa del conte Antonio Corradori, senatore del regno, ove trovavasi in qualità di governante. Donna di un'arte sopraffina e dotata di non comune ingegno, *seppe irretir* così bene il fratello di Giacomo Leopardi, che questi non tardò molto a innamorarsene. [...] Un bel giorno, o un brutto giorno, come meglio piace, la governante di casa Corradori, còlta da uno di quegli improvvisi svenimenti che le erano abituali, lasciò cadere dal busto una lettera di Carlo [...] Detto e fatto, visto di che si trattava, il conte Antonio [Corradori], che avea buon naso, ben lungi dal porre ostacoli di sorta alcuna a sì vagheggiata unione, scrisse illico et immediate al conte Carlo perché venisse a prendere la sposa.²⁵

²² P. LEOPARDI, *Lettere inedite*, cit., pp. 121-122.

²³ Ne dà notizia, tenendo insieme le voci dei critici e quelli della famiglia Leopardi, ALESSANDRO PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una 'scomoda' presenza nella famiglia del poeta*, Pisa, ETS, 2002, in particolare cfr. pp. 41-53.

²⁴ ANTONA TRAVERSI, *Documenti e notizie intorno alla famiglia Leopardi: per servire alla compiuta biografia del poeta*, Firenze, Libreria H. F. Münster, p. 6.

²⁵ Ivi, p. 48.

Questi i pettegolezzi, ma, a parte essere stata responsabile, insieme con Paolina, di molta della dispersione delle carte di Leopardi, non vi sono elementi che sembrano avvallare le posizioni dei detrattori.

Quel che è vero è che il suo carteggio è dominato da un sentimento di odio verso Recanati e i suoi abitanti. La lettera inedita conservata al Terziere ne è testimone. Se ne dà di seguito la trascrizione.

La lettera²⁶ è senza data, il *terminus post quem* è la morte di Carlo (11 febbraio 1878) in quanto Teja si dichiara vedova.

Porto Recanati

11 luglio mercoledì [*post* febbraio 1878]

Caro Maestro

È da 10 giorni che sono a questo Lido, ma per uno dei tanti noiosi affari. Lasciatimi dal caro Conte, io aspettava di essere da un giorno all'altro chiamata a Recanati per un *Istrom.*^o, dicevo di tra di me «Farò l'*Istrom.*^o (per niente musicale) poi chiamerò «l'ottimo maestro Marcucci». Ma l'*Istrom.*^o è rimandato alle Calende, cioè può esser fissato domani, come fra una settimana, e io sto sempre qui bollata ad aspettare. Ho finito per stabilire così. Avvisare il caro Maestro perché venga il giorno che gli pare, solo che abbia l'estrema gentilezza di avvisarmene un giorno prima e per tempo, affinché io possa rimandare io stessa a Recanati l'avviso che nel giorno successivo, nessun Istromento mi farà lasciar questo Porto aspettandovi un così pregiato Amico. Si disponga dunque di venire!

Sono qui dal Giorgetti Pietro, e portai meco tutta la famiglia di mia Nipote Lidia Unia,²⁷ il di cui (fu) Padre di lei collega, non può esserle ignoto. La mia nipote è vera figlia per me. Il male è che ha 4 bambini la cui vivacità, forse troppo accarezzata dal padre, resti fra noi, me li rende eccessivamente incomodi. Ma l'amore e l'assistenza di questo angelo, mi fa passar sopra alle noie dei figli. Se non le darà sgomento una mensa da bivacco, lei sa cosa sono questi Porti primitivi e ladri, e anche portandosi tutto, non ho nulla) non la lascerò privarmi di un momento. Penso anzi se faccio in tempo, ella potrebbe trovarsi qui domattina per la prima corsa, che credo arrivi alle 8., io sono a quell'ora alzata da 2. Forse non potrò aver libera la camera fino alle 9. E lei intanto farà un bagno. Solo la prego farmi avvisare passando qui sotto al caffè, appena che è arrivato, perché possano preparare un pranzo, come diceva il povero caro Unia, da suonatori, cioè da togliersi l'appetito e niente altro. Oh quei tempi in cui gli artisti erano l'anima delle allegre e civili società. Adesso non sono più che, o ciarlatani o gran sfacciati!

La aspetto con gran desiderio. Abbiamo tante cose da dirci. non mi privi di questo piacere. Se non potesse venire, e molto mi dispiacerebbe, mi faccia almeno trovar una lettera che mi accerti per un altro (sic) giorno.

Nella speranza di stringerle la mano domani, me lo prospetto con sincera amicizia.

Mercoledì 11 luglio

Affezionatissima T. Vedova Leopardi.

Metta il mio nome Teresa e Vedova: le dirò perché. Cari quei nipoti del povero conte a voce.

²⁶ Biblioteca del Centro studi umanistici Niccolò V, *Autografi*, Paolina Leopardi.

²⁷ È la figlia della sorella minore di Teresa, Angela (1828-1901), pianista, che ha sposato il pianista e compositore di corte Giuseppe Unia (1818-1871): cfr. PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi*, cit., p. 22.

Antona Traversi definisce il suo stile «uno sgrammaticato franco-italo-recanatese»: il critico fa riferimento alla produzione edita di Teja, ma questo è ancor più vero per le lettere, dove però questo stile funziona, il tasso di umoralità le rende leggibili e divertenti, rispecchiando il carattere dell'autrice.

Quello che rimane è che Teresa Teja, insieme con Paolina, ha contribuito a tenere viva la memoria di prima mano di Leopardi e di lei oggi possiamo continuare a parlare anche grazie alla lungimiranza di Loris Bononi e ai tesori del Terziere, ma soprattutto grazie all'amore di Raffaella per quei libri: «ama i miei libri - le chiedeva Loris in una poesia - / non i miei scritti da me / Ama i miei veri negrieri / che m'hanno preso da infante / e imprigionato da fante».

